

PREGHIERE DELL'UMANITÀ

Testi scelti e presentati
da DOM PIERRE MIQUEL
e MATTEO PERRINI

QUERINIANA

Presentazione

Questo libro abbraccia un arco di cinque millenni del cammino umano, dall'Antico Egitto alla fine del secondo millennio dell'era cristiana, ed è stato pensato per offrire all'uomo del nostro tempo un mezzo per riappropriarsi delle proprie radici, almeno sotto un aspetto, quello del rapporto con Dio così come si è espresso nella preghiera. Il nostro non vuol essere un libro sulla preghiera, ma un libro di preghiera e quindi in esso trovano accoglienza le voci di tanti popoli e di tante creature umane — voci trepide e ispirate, umili e grandi, gioiose ed angosciate — che abbiano lasciato tracce effettive del loro *modus orandi* in pagine nelle quali l'attesa, la contemplazione amante, il dubbio, la protesta, l'inno di lode si fanno esplicita e diretta invocazione a Dio.

«*Pregare è pensare al senso della vita*» scriveva nei suoi *Notebooks 1914-1916* Ludwig Wittgenstein, rivendicando con quella lapidaria espressione la necessità della preghiera per ogni vita che intenda farsi e rimanere umana senza escludersi dalla ricerca e dalla realizzazione del significato. Al di là dell'adeguatezza o meno dei contenuti in cui storicamente si è espressa la dimensione religiosa dell'uomo nella corsa dei secoli, essa è in ogni tempo qualcosa di profondo e di alto. L'uomo prega perché pensa, ha il presentimento dell'Infinito di cui avverte la presenza e l'inesauribilità, la vicinanza e il suo esser nascosto. L'uomo prega perché ha lo stupore di esistere e non cesserà mai di chiedersi, finché non perderà la sua umanità, qual è il volto del Padre di tutti gli esseri, qual è la sua volontà, che cosa Egli ci autorizza a credere e a sperare, qual è il suo disegno sul mondo e su quel misterioso intreccio di male e bene, di sofferenza immeritata, di gioia e bellezza che caratterizzano la nostra esistenza. E ancora e sempre, la coscienza della sua finitezza fa sì che l'uomo chieda al Signore della vita la forza per fare la sua volontà e una luce che rischiarì l'ultimo traguardo, che dia un senso alla morte e all'aspirazione incoercibile a vivere in Dio oltre l'orizzonte terreno.

La preghiera è necessaria all'uomo, ma di una necessità analoga a quella che per il corpo è la fame o la sete. Il Salmo 42 paragona il desiderio spiri-

tuale dell'uomo — che, anche quando è allo stato di aspirazione inconscia, non è per questo meno tormentoso — al bramire della cerva assetata: «*Come la cerva anela ai corsi d'acqua, così l'anima mia anela a te, o Dio. L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente: quando verrò e vedrò il volto di Dio?*». E il Salmo 63: «*O Dio, all'aurora ti cerco, di te ha sete la mia anima. A te anela la mia carne come terra deserta, arida senz'acqua*».

L'uomo entra in grave pericolo quando nella sua vita non vi sia nulla di equivalente alla preghiera. Occorre, infatti, un movimento opposto a quello della dispersione nell'esterno, all'ottusità dell'uomo sazio e indifferente, alla banalità di una vita superficiale e omologata. L'uomo oggi più che mai ha bisogno della preghiera per raccogliere le sue energie, per rinnovarsi, per rientrare in se stesso e aprirsi a Dio, per dare sostegno e rettitudine al suo stesso servire i fratelli. In questo senso il nostro vorrebbe essere, a suo modo, un *livre à chevet*, un'occasione per sostare silenziosamente davanti alla santità di Dio, così come in culture e linguaggi ed epoche diverse essa si lascia percepire e interpellare attraverso la preghiera. Ma questo fare silenzio dentro di noi e intorno a noi per parlare a Dio esige uno sforzo e, dunque, una decisione. La preghiera, infatti, non è soltanto un'espressione del nostro intimo, è anche un continuo superamento di noi stessi, di ciò che in noi — inquieto disordine, pigrizia, colpa — le si oppone. Essa è eminentemente ascolto, atto di fedeltà a Dio, adorazione, raccoglimento e liberazione.

I criteri di una scelta così ampia ed insieme così rigorosa si sono venuti chiarendo man mano che procedeva il lavoro. Si è voluto evitare una sistemazione per tipi di preghiera («domanda», «lode», «confessione di colpa», «ringraziamento», ecc.; oppure «preghiera liturgica», «preghiera personale»). Si è optato, invece, per le grandi categorie: il paganesimo (Egitto, Assiria-Babilonia, Grecia, Roma); il monoteismo ebraico; l'islàm, con particolare attenzione ai mistici; il cristianesimo greco-siriaco-latino dalle origini al XII-XIII secolo; il cristianesimo che prega attraverso le lingue nazionali dei popoli europei nel corso del secondo millennio. Per noi italiani, insomma, da Francesco d'Assisi ai nostri giorni. All'interno di ogni sezione si è conservato l'ordine cronologico per rendere qualcosa dei mutamenti che si verificano nella sensibilità religiosa, nel clima culturale e spirituale, nel linguaggio.

Dovendo stabilire un punto di partenza, si è scelto il Vicino Oriente antico, l'Egitto, l'Assiria-Babilonia. La vita religiosa che si sviluppò nella Valle

del Nilo e nella Valle dei Due Fiumi, già di per sé ricca di suggestione, esercitò infatti una notevole influenza sulle civiltà del bacino mediterraneo e ancora più sulla storia del popolo ebraico. L'Antico Testamento è di difficile comprensione se si prescindere sia dall'esilio degli ebrei, prima in Egitto e poi in Babilonia, sia dai corrispettivi ritorni nella terra di Israele.

Nel passare in rassegna una grande molteplicità di testi abbiamo ritenuto non esemplari quelli che, nel linguaggio e nei concetti, sono apparsi affetti da masochismo ostile all'uomo. Vizio questo che aduggia non poche pagine di autori che, pur essendo autentici santi e mistici, hanno pagato un prezzo esorbitante a quei canoni di oratoria sacra e a una certa teologia della tetraggine che reputava il disprezzo della creatura direttamente proporzionale alla celebrazione della maestà del Creatore. La preghiera autentica, invece, coniuga inseparabilmente, come aveva ben visto Pascal, il senso della miseria dell'uomo e il senso della sua grandezza, il messaggio del Salmo 50 e quello del Salmo 8. Bisogna stringere in unità le due espressioni con cui Agostino definisce dialetticamente la condizione umana: *homo indigens Deo*, e dunque miserabile, *homo capax Dei*, e dunque soggetto di un'incomparabile dignità che deve rendere preziosa ogni persona a cominciare dalla sua, ai suoi propri occhi. Più semplicemente l'Apocalisse (3,20), nel giro di poche frasi e di una sola immagine, esprime nel modo più forte e toccante la discrezione di Dio dinanzi alla libertà dell'uomo e la ragione profonda della grandezza dell'uomo in quanto *imago Dei*: «Ecco — dice il Signore — io sto all'uscio e busso. Se uno ascolta la mia voce e apre l'uscio, entrerò da lui».

Un ultimo chiarimento riguarda il rapporto singolare che in questo nostro lavoro hanno poesia e preghiera. Uno dei maggiori poeti inglesi, Gerard M. Hopkins, in una lettera del 22 dicembre 1887 coglieva nel segno scrivendo: «Le migliori preghiere sono scritte dai poeti, anche se in altre composizioni essi con il buono mescolano una forte dose di insensatezza e qualche tratto di ribellione». Si capisce allora perché le preghiere poetiche, o «poesie oranti», abbiano trovato nella nostra raccolta uno spazio molto ampio, dagli inni siriaci e medievali alle liriche di John Donne, di Rilke e di tanti poeti dell'Ottocento e del Novecento. Di più: si è cercato di articolare in distinti versetti anche le preghiere in prosa perché ne fosse meglio evidenziato il ritmo e la spontanea poeticità. Né si deve tacere che le vette più alte della preghiera sono state raggiunte da autori — si pensi a David, ad Agostino, a Francesco d'Assisi, a Tommaso d'Aquino, a Dante, ad alcuni

tra i grandi mistici musulmani, come la Râbi'a e Rumi, che erano anche poeti, e lo erano in grado eminente.

In un suo seminario Jacques Lacan cercava di far cogliere la natura profonda della poesia attraverso queste connotazioni: «*Si ha poesia ogni volta che uno scritto ci introduce in un mondo diverso dal nostro, dandoci la presenza di un altro... La poesia è creazione di un soggetto che assume un nuovo ordine di relazione simbolica con il mondo. La poesia ci introduce in una nuova dimensione dell'esperienza*» (*Le Séminaire III*, Le Seuil, 1981, p. 91). Ebbene si provi a sostituire «poesia» con «preghiera» e ci si accorgerà che il testo acquista persino una nuova e più convincente validità.

Matteo Perrini

DOM PIERRE MIQUEL, abate benedettino, storico della vita monastica, è un noto scrittore di spiritualità nell'ambito linguistico francese. In trad. it. ha già pubblicato *Breve trattato di teologia simbolica*, Queriniana, Brescia 1989.

MATTEO PERRINI, docente di filosofia nei licei, giornalista e saggista, è autore di opere sulla letteratura cristiana antica.